

La Notte sarda di Pietro Casu

Riferimenti onomastici¹

0. Premessa. Il romanzo *Notte sarda* di Pietro Casu rappresenta una delle migliori prove dello scrittore e lessicografo berchiddese. Oltre che offrire uno spaccato della mentalità che caratterizzava l'anima popolare nella Sardegna settentrionale durante la prima metà dell'Ottocento, la vicenda narrata offre più di uno spunto per condurre delle analisi in diverse direzioni. In questa sede si soffermerà l'attenzione sui suoi contenuti onomastici, sia di carattere antroponomastico che toponomastico, che ne punteggiano fittamente la trama.

È il caso di dire *fittamente* dal momento che i personaggi che popolano il racconto sono circa un centinaio sebbene con una variazione di incidenza che va dall'onnipresente personaggio di Ciccina Zinilca a individui che hanno una parte del tutto marginale nel racconto. Ma prima di discutere degli aspetti più propriamente antroponomastici, conviene parlare del tessuto toponimico, cioè della scena in cui il romanzo esordisce e si sviluppa.

1. Toponimia. Anche da questo punto di osservazione Pietro Casu non fu parco di citazioni tanto che al termine della lettura delle 379 pagine di cui si compone l'opera anche i toponimi non sono davvero pochi, posto che raggiungono il numero di 35.

Alcuni sono privi di ruolo rispetto all'andamento del racconto e, come nel caso di Torino (273), hanno il solo scopo di comunicare al lettore il luogo di origine del delegato di Oschiri (273). Villaggio questo che è ricordato più spesso di altri a ragione dei suoi rapporti di vicinato con Berchidda (181; 273). Anche altre denominazioni di entità geografiche esterne alla Sardegna, come la Barberia, l'Egitto, l'Italia, la Francia o l'America, non rivestono un'importanza diretta nell'economia del romanzo. Non a caso questi coronimi sono

¹ Articolo pubblicato nel periodico "Piazza del Popolo", Berchidda, XI, 3 [60], maggio 2005, pp. 6-7; 4 [61], agosto 2005, pp. 10-12; 5 [62], ottobre 2005, pp. 6-7.

concentrati nei discorsi dell'intendente di Oschiri, *musiù* Valletti, che da buon torinese di vasta esperienza li utilizza per dare un largo respiro ai suoi sermoni sulla necessità che la Sardegna si adoperi per il proprio progresso (p. 300). Ma fugace appare pure la citazione di villaggi sardi come Bitti, Buddusò o Pattada che entrano per inciso, a p. 332, nella descrizione delle abilità venatorie di Barore Casu, patriarca dell'agglomerato pastorale di Littusiccu. Nell'economia del racconto il loro ruolo non appare di molto superiore a quello di altri "piccoli e numerosi villaggi, buttati là sulle coste e sulle colline..." (79) che, pur non essendo accennati, sembrano corrispondere a Oschiri, Berchidda, Tula, Ozieri, Nughedu, Ardara; a quegli agglomerati che, cioè, dal passo del Limbara agli occhi di Ciccìa Zinilca punteggiavano la pianura e l'opposto versante del Monteacuto. Persino la cittadina di Ozieri, mai citata direttamente nel racconto, da quel punto di osservazione mostra le sembianze di un piccolo villaggio incastonato in un lontana gola collinare. Marginale è anche il ruolo che l'autore riserva a Nule, citato soltanto perché era la patria del vicario Pinna. Considerazione analoga va fatta per Alà, villaggio ricordato in occasione del matrimonio di Petru Zinilca con Maria Maddaldena Mancinu per citarne una curiosa usanza (155).

Altro rilievo hanno, nonostante l'autore li citi soltanto in occasione dell'ascensione del Limbara da parte di Ciccìa lungo il viaggio dell'esilio, i villaggi dell'Alta Gallura: Aggius con le sue casette bianche e ridenti (p. 74) dominate da caratteristiche guglie granitiche; Calangianus, Luras, Nuchis "piccolo gruppo di case in forma di virgola" (74) che Casu dovette vedere più volte nei suoi viaggi dalla nativa Berchidda verso la Gallura dall'alto del passo della Variante che mette in comunicazione gli opposti versanti, gallurese e logudorese, del massiccio del Limbara. Tempio è citata più volte ma la sua immagine è fissata chiaramente dalla definizione di "cittaduzza bruna coronata di scogli grigi di granito" (74). Quasi un *cliché* che Casu utilizza anche nella citazione del villaggio di Terranova, l'odierna Olbia, "fotografato" nella sua posizione al margine della pianura stagnante: una visione che certamente corrisponde a quella dell'autore ma che la protagonista del racconto, durante la fanciullezza trascorsa sugli altopiani di Bortigiadas a malapena poté aver sentito nominare.

Ben altra importanza, appunto, ha nel romanzo il villaggio di Bortigiadas che, pur non essendo il luogo natio di Ciccìa, rappresenta tuttavia il principale riferimento geografico per chi, come lei, era nata in uno stazzo. Bortigiadas, “paesello perduto su una lieve costiera” (74), è il piccolo-grande agglomerato in cui sorgono la chiesa parrocchiale, dedicata a San Pancrazio, e il misero camposanto dove riposano i parenti più cari a Ciccìa. Bortigiadas è il luogo rispetto al quale gli Zinilca e i loro nemici sono ritratti nel loro andare e venire per il disbrigo degli interessi, materiali o spirituali che fossero.

Una parte centrale nel racconto è attribuita al Limbara, il massiccio granitico la cui mole non soltanto separa la Gallura dal Logudoro ma scinde nettamente le due parti in cui, dal punto di vista cronologico, si sviluppa la trama del romanzo. Al di qua del Limbara è la Gallura, che rappresenta l’infanzia e la prima giovinezza di Ciccìa; al di là è Berchidda che, sul piano simbolico, impersona la sofferta maturazione della ragazza fino al tragico epilogo. L’immanente presenza del Limbara è richiamata più volte da Casu che non a caso parla di “traversata del Limbara” (71) oppure di “traversare il Limbara” (94), “passare a volo il Limbara” (369) e usa il concetto “di là dal Limbara” (186). La sua massa imponente occulta “burroni tetri e fondi” che Ciccìa scorge “nel viaggio del Limbara” (238).

Altrettanto simbolico appare il ruolo della Gallura, antica regione al cui margine occidentale si situano i luoghi dell’infanzia della protagonista. La Gallura è vista come terra di usanze sacrali tra le quali il valore attribuito al pegno dell’anello (73) oppure, fatto sicuramente più drammatico, l’usanza con cui in quella terra “si costringeva la donna a lavare il disonore” (371). La Gallura rappresenta, nei discorsi dei personaggi, come un ponte verso l’isola vicina – la Corsica – che è vista ora come un “ammasso nebuloso di altre terre” (74) ora come “terra di banditi” che vengono a rifugiarsi in Gallura (309).

Ma il cuore pulsante della Gallura sono gli stazzi, quelle microscopiche entità che l’autore descrive come un “gran numero di capanne disperse, dimenticate sui poggi e sui ciglioni” (79), le cui feste (111, 285) richiamavano gli abitanti sparpagliati nei salti (300) rinsaldandone i vincoli di amicizia. Uno degli epiteti che segnalano Ciccìa per la sua bellezza è appunto quello di “regina degli *stazzi*” (6). Soltanto fuggacemente Casu ne ricorda qualche nome, ad esempio quello di Ficarua (61), sempre nell’agro di Bortigiadas, oppure quello

di Macciunitta nelle campagne di Aggius. Per una scelta dell'autore, probabilmente, lo stazzo degli Zinilca, Giuanni Muraglia, è citato per la prima volta soltanto a p. 143. Esso ritorna nei ricordi di Ciccìa (157) ma anche nel racconto dell'ambulante di Luras che le darà la dolorosa notizia delle nozze di Baccianu (187). Il minuscolo insediamento di Giuanni Muraglia, toponimo che perpetua il nome di un personaggio forse originario della vicina Anglona, "marca" ancora oggi il territorio di Bortigiadas, caratterizzato da quelle *serre* che ritornano più volte nel racconto dell'autore (6, 10, 332).

Se la Gallura rappresenta il vissuto di Ciccìa Zinilca, Berchidda e i suoi dintorni costituiscono il teatro in cui si gioca interamente la seconda parte della travagliata esistenza della protagonista. Alcuni microtoponimi hanno un ruolo marginale, come nel caso delle località di Alisèche, Fraile e Funtanainzas (185) o del colle di Santa Barbara (208) che l'autore cita in ossequio all'esigenza di dare un nome alla cornice della scenografia in cui si dipana quasi interamente il dramma di Ciccìa. Scenografia che corrisponde, in sostanza, all'abitato di Berchidda e sulla quale torneremo tra poco.

La citazione di località come Sas Rujas (181), località dell'agro in cui gli oschiresi tesero un agguato ai berchiddesi, sembra avere la sola funzione di aprire una pausa nell'ordito del racconto per consentire all'autore di narrare un fatto di cronaca locale avvenuto oltre cinquant'anni prima della sua nascita e che ci è noto per altra via². Così come ci è noto il fatto di sangue che l'autore ricorda come "attacco del 35", relativo a uno scontro a fuoco tra due gruppi di berchiddesi e di montesi che un documento ritrovato recentemente descrive nei particolari riutilizzati da Pietro Casu per il suo racconto³. E a proposito del villaggio di Monti, "minuscolo e sparpagliato, dalle case quasi fuggentisi a vicenda" (79), non si può tacere dal ruolo che gioca, attraverso alcuni

² Il fatto è narrato con dovizia di particolari in una singolare cronaca del XIX secolo scritta probabilmente da Santinu Fresu Casu e ora pubblicata da Giuseppe Meloni, *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800*, Delfino, Città di Castello, 2004. Pietro Casu attinse sicuramente una parte del ricco lessico di questa cronaca per la compilazione del suo *Vocabolario* dove, a p. 914 sotto la voce *manoscrittu*, sembra accennarvi attraverso due frasi (*Hap'un'opera manoscritta de tiu meu 'ho un'opera manoscritta di mio zio*; *Hapo sos manoscrittos de poveru tiu 'ho i manoscritti del povero zio*) che paiono alludere al manoscritto in questione che, essendo conservato nell'archivio parrocchiale, il Casu doveva conoscere direttamente.

³ Anche questo episodio fu attinto con ogni probabilità dalla citata *Cronaca* di Santinu Fresu Casu.

personaggi che vedremo più avanti, nei tragici fatti che portarono all'uccisione di Stévanu Zinilca. E Monti entra in gioco anche al riguardo di Su Pósidu (162), località in cui i due fratelli Zinilca assassinarono il povero Pedru Nieddu. E sempre tra le località dell'agro di Monti spicca sicuramente un toponimo dalla carica poetica come Campu 'e Nades, la 'distesa delle anatre' in cui i due fratelli Zinilca si erano stabiliti dopo il loro esilio da Bortigiadas.

Tra le località dell'agro berchiddese una citazione particolare va riservata a Littusiccu (331, 337), agglomerato situato a Nord-Est dell'abitato dove sorgevano dodici capanne abitate per gran parte dell'anno da altrettante famiglie del *clan* pastorale dei Casu. In questo embrione di rustico villaggio si realizzava con una certa frequenza una straordinaria convivenza tra le famiglie dei pastori e un numero talvolta anche significativo di banditi, non di rado anche venuti dalla Corsica, che lì trovavano temporanea ospitalità.

Ma un ruolo centrale nell'economia del racconto è giocato da Berchidda, il villaggio natale di Pietro Casu che ha buon gioco, dall'alto della sua minuziosa conoscenza diretta, nell'ambientarvi le giornate e gli stati d'animo di Ciccìa e dei personaggi che ruotano intorno alla protagonista. Berchidda di cui l'autore, fin dall'arrivo di Ciccìa, offre una descrizione tratta forse dalla quella che doveva esserne la realtà ancora ai tempi in cui il racconto prendeva le mosse: "villaggio solitario e tranquillo" (97) al quale si giungeva oltrepassando un "piccolo guado sassoso" e in cui si penetrava per la "prima via larga, costeggiata da casette basse e brune, solitaria e silenziosa" (85). Berchidda dalle "viuzze contorte, disselciate, ingombre qua e là di cataste di legno, e invase da maiali vagolanti..." (85). Berchidda al cui limitare, presso il poggio detto *Sa Contra* (219), la vicenda di Ciccìa Zinilca conoscerà il suo crudo epilogo (379).

2. *Etnici*. A metà strada tra la toponimia e l'antroponimia si inseriscono gli etnici; i nomi, cioè, di popolazioni relative a regioni ma anche ai piccoli villaggi che punteggiano la trama del racconto. Citati sempre dall'autore con l'iniziale maiuscola, alcuni vi hanno senz'altro un ruolo marginale come gli Alaesi (345) oppure il Lurese venditore ambulante (186) ma anche gli stessi Oschiresi (181).

Un ruolo particolare, ambivalente, è riservato all'elemento non sardo, ad esempio a quei "contatti che bestemmiavano in una lingua che (Ciccìa) non

conosceva” (119)⁴. Non sempre, infatti, dei regnicoli di terraferma è offerta un’opinione negativa; è il caso della “signorina continentale”, figlia del delegato torinese di Oschiri, che altrove è detta “la Piemontese” (293) e di cui l’autore precisa che conosce il dialetto (272-273), intendendo per esso la varietà berchiddese della lingua sarda.

Di converso ecco citati per la prima volta in tutta l’opera “i Sardi” (300), etnico non a caso proferito dallo stesso delegato di Oschiri che, essendo di Torino (298, 306), percepisce gli abitanti dell’isola come un’entità ben distinta, quasi monolitica, rispetto alle componenti di terraferma che negli anni Quaranta dell’Ottocento popolavano i diversi stati dell’allora Regno di Sardegna.

Ben altra è la percezione di sé che mostrano gli stessi Sardi, il cui particolarismo è alla base di storici giudizi forgiati dai dominatori spagnoli. Se i Campidanesi citano i berchiddesi in un proverbio in cui venivano definiti matti (229), i Galluresi (332, 345) già nell’opposto versante del Limbara vedono una “campagna straniera” (142). Essi riconoscono i propri conterranei, gli “ospiti galluresi” (178), attraverso il comune linguaggio anche nel caso di figure sconosciute (168, 343). E “la Gallurese” (198, 302, 352) è l’epiteto col quale l’autore, alternandolo a “la Bortigiadese” (250, 255, 281, 377)⁵, spesso si riferisce a Ciccìa Zinilca. Allo stesso modo, “il Bortigiadese” è detto il fratello Pedru (339).

Altissima, a tratti quasi smisurata, è l’opinione che i Galluresi mostrano di avere di se stessi. A Baccianu che si rivolge a Ciccìa dicendole “ti credo Gallurese schietta” (71) lei risponde “non sei di Gallura, tu?” (140) sfidandolo a dimostrare il proprio coraggio. Soltanto un notevole orgoglio può fare affermare a taluno: “fate vedere ai Montesi come si cavalca in Gallura” (143). E se questa opinione talvolta può apparire condivisa anche da persone non galluresi - come quando a Ciccìa nella casa di Giachinu Melone viene detto “tu sei gallurese e ti sai tirar d’impaccio” (275) - altre volte non riesce a bilanciare il disprezzo degli altri sardi che considerano i Galluresi spergiuri e traditori (“in Gallura non si rispettano le

⁴ Per il significato del termine *contacci* si veda il *Vocabolario* del Casu a p. 365.

⁵ Altrove la protagonista è definita “l’agnella di Bortigiadas” (299) e “la povera Bortigiadese” (377).

pacì”, 337)⁶. Giudizio, questo, che curiosamente i sanguinari fratelli Zinilca attribuiscono ai Montesi ritenuti “maligni e perfidi” (331).

3. Antroponimi. La galleria dei personaggi e dei relativi antroponimi è, come si accennava in premessa, davvero nutrita. Converrà citarli secondo lo stesso criterio geografico-cronologico usato dall'autore. Una particolare attenzione deve essere riservata al clan degli Zinilca. Nei momenti topici del racconto – specialmente in occasione dei festosi matrimoni e delle truculente vendette – esso esprime una coesione singolare coinvolgendo anche i parenti acquisiti.

L'esordio del romanzo presenta gli Zinilca come una serena famiglia di campagna. Ma già l'episodio di Macciunitta, in occasione del quale l'anziano Salvador³ Andria Zinilca - nonno di Ciccìa, Petru e Stévanu, definito “terrore della Gallura” (66) – muore in un conflitto a fuoco con i regi dragoni chiarisce più di ogni commento i valori a cui si ispirano questi pastori e la società che li esprime. La loro provenienza dalla Corsica e il sentimento della vendetta che ancora alberga nell'isola gemella in misura forse anche superiore a quanto avviene in Sardegna possono offrire una spiegazione, sia pure di tipo empirico, nei confronti dell'indole sanguinaria che anima soprattutto i maschi. Le donne, invece, da Ciccìa alla madre berchiddese Maria Demuru e alla cugina di costei, Nenalda, mostrano sentimenti moderati dal timore di Dio che l'autore evidenzia lungo tutto il dipanarsi della trama.

Quello dell'origine corsa di Zinilca e di numerosi cognomi sardi è un aspetto chiarito soltanto da poco attraverso i recenti studi sull'elemento corso dell'antroponimia sarda⁷. La forma Zinilca, tuttora attestata a Bortigiadas e nel suo agro, rappresenta uno dei soprannomi della famiglia Addis⁸ che, secondo la

⁶ Queste opinioni rinnovano un concetto già in auge nel medioevo presso i Genovesi nei confronti dei Corsi (*Chi se fia en corso porta il capo scasso* 'chi si fida dei corsi ha la testa mozzata'). Un pregiudizio che dovette far sentire i Piemontesi in diritto di coniare un analogo blasone, tuttora in uso, per i Galluresi (*Gallurese falso e cortese*).

⁷ Cfr. M. Maxia, *Dizionario dei cognomi sardo-corsi. Fonti, frequenze, etimologia*, Condaghes, Cagliari 2002.

⁸ Cfr. G. Gelsomino, *Bortigiadas. La storia e le storie*, II, Stampacolor, Muros-Sassari, 1998, pp. 331-334.

tradizione locale, ne avrebbe annoverato un tempo più di una decina⁹. Pietro Casu, probabilmente per esigenze dovute al proprio progetto di romanzo, sembra ignorare questo dato.

Qui non si entrerà nel merito degli antefatti da cui prese le mosse il racconto dell'autore, fatti per i quali si rimanda ad altre opere¹⁰, ma ci si limiterà a porre in luce, in coerenza col titolo della relazione, quegli elementi degli antroponimi citati nel romanzo che hanno un'origine corsa rispetto a quelli più propriamente sardi. E nel caso di Zinilca, sebbene localmente sia percepito soltanto con valore soprannominale, si è di fronte a uno sviluppo del cognome corso *Cinarva*, più precisamente della sua variante *Cinérvu*¹¹ come conferma la variante *Cinilca* un tempo attestata nell'altopiano del Sassu¹². Ebbene, quantunque gli Zinilca e lo stesso Pietro Casu potessero non averne contezza, *Cinérvu* rappresenta in assoluto uno dei più prestigiosi cognomi corsi, ben noto fin dal medioevo¹³ e tuttora vigente nella regione geografica dal cui coronimo è formato.

Di questo *clan* bortigiadese fanno parte il vecchio Salvador'Andria (già morto nel 1834 all'esordio del racconto), suo figlio Micheli e i figli di questi, Stévanu, Petru e Ciccìa; il loro cugino Baccianu col padre Giuanni, la madre Dumìnica e un altro parente di nome Jacu. Il matrimonio di Micheli con la berchiddese Maria Demuru aveva determinato l'apparentamento con i Demuru di Berchidda, famiglia non particolarmente vasta ma di cui facevano parte, tuttavia, la cugina di Maria, Nenalda, il nipote di costei, Zaneddu; Gian Franziscu Demuru (90, 93) altri parenti più discosti come Antoni Maria Scroce, Giuanne Maria Tori *Zabatta*, Giuanne Zuseppe Tori *Giuden* e il bieco Zizzu Maria Laina.

L'altro principale gruppo familiare, opposto a quello degli Addis Zinilca da una feroce faida che, iniziata nel 1834 si protrasse per ben quarant'anni¹⁴, è costituito dagli Spanu che nel racconto figurano quasi sempre col soprannome *Scròcciu*. L'unica eccezione è rappresentata da Juanni Maria Spanu (343-346),

⁹ Comunicazione personale del dott. Giovanni Gelsomino.

¹⁰ *Bortigiadas*, cit., ivi.

¹¹ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., p. 315.

¹² *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., p. 137.

¹³ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., p. 315.

¹⁴ *Bortigiadas*, cit., p. 334.

esponente del celebre ramo dei *Cicciareddha*¹⁵ che, pur essendo padrino di battesimo di Petru Zinilca, in ossequio alla legge della faida dà un contributo decisivo all'uccisione di quest'ultimo.

Il soprannome *Scròcciu* ha anch'esso origine corsa formato come è da un deverbale del verbo *scrucchià*¹⁶ nell'accezione di 'smanceria, smargiassata', per cui significa letteralmente 'millantatore, smargiasso, prepotente'¹⁷. La voce conserva un uso residuale anche nel logudorese settentrionale *iscroccione* 'bravaccio, millantatore'¹⁸ riferito ai ragazzotti in cerca di avventure (Perfugas). La medesima origine dovrebbe avere anche la forma *Scroce* (113, 179) attestata a Berchidda ma relativa, stavolta, a parenti acquisiti degli Zinilca piuttosto che ai loro nemici *Scròcciu*.

Si può affermare, allora, che, mentre Addis e Spanu sono i cognomi sardi con i quali le due famiglie rivali sono conosciute ufficialmente, *Zinilca* e *Scrocciu* sono i cognomi-soprannome che segnalano l'origine corsa di un ramo dei rispettivi casati.

Un cognome di sicura origine corsa è *Mancinu*, dall'autore localizzato a Monti. Pietro Casu alla prima occorrenza (123) lo accenta volutamente sulla penultima sillaba forse per distinguerlo dal cognome *Mànchinu* attestato proprio a Berchidda. I *Mancinu*, definiti come "una delle principali famiglie del paese <di Monti> (144), sono in realtà una famiglia di origine corsa¹⁹ che sembra avere la propria sede storica nel villaggio di Mancinu, frazione del comune di Propriano lungo la costa di sud-ovest che prospetta sulla Gallura occidentale e sul Golfo dell'Asinara.

Parenti dei *Mancinu* sono i fratelli Francu (163, 240), altro cognome corso documentato in Sardegna da almeno cinque secoli²⁰ e tuttora attestato a Monti.

Nell'insieme dei cognomi citati dall'autore, ha una sicura origine corsa *Ceddha* (18), formato dal gallurese *cédla* 'uccello' che è una variante aferetica del

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ F. D. Falcucci, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari 1915, p. 320.

¹⁷ P. Casu, *VSLI*, p. 761.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., p. 211.

²⁰ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., 184.

corso *acédda*, *acélla*, plurale di *acéddu*, *acéllu* a sua volta dal toscano antiquato *uccella*²¹.

Di veste corsa è pure l'epiteto *Cicciu-lu-maccu* (14,17 e passim), lett. 'Ciccio lo scemo' il cui aggettivo *maccu* non è soltanto sardo ma anche corso sebbene il significato nell'isola gemella si avvicini più al concetto di 'frollo, marcio'²² piuttosto che a quello di 'folia' propriamente sardo.

Corso è anche quel Griscione²³ (334) che altri autori vorrebbero di origini napoletane. Questo cognome, documentato a Berchidda anche nel ventennio successivo a quello cui si riferiscono i fatti narrati nel romanzo²⁴, ha tuttora in questo stesso villaggio il proprio epicentro.

Di origini corse è anche il poeta e bandito gallurese Decandia (181), il cui cognome è formato probabilmente dal toponimo del villaggio di Candia attestato in documenti corsi della prima metà del Cinquecento. La sua localizzazione gallurese rende probabile l'origine corsa anche del cognome Mazza, (18, 101, 269) che alla base probabilmente ha il toponimo corso *Mazzza* relativo a una frazione del comune di Castineta.

Oriundo corso è anche il giustiziere di Istèvene Zinilca, Giolzi Muzzu (240), cognome frequente nel Nord dell'isola e al quale sulla sponda opposta corrisponde *Muzzu*²⁵.

Altri cognomi hanno origini meno scontate pur essendo seriamente indiziate di origini corse. E' il caso di Diana, cognome che nel racconto è localizzato ad Oschiri (181, 183, 275, 333), e che potrebbe rappresentare una variante del sardo Deiana ma anche del corso Diani.²⁶

Un caso analogo è costituito da *Fresu* (101, 204, 318, 334) che parrebbe costituire una variante di *Fresi*, ugualmente diffuso in Sardegna e formato dall'antico nome toscano di un tessuto, il *forése*, oppure dal nome di un villaggio, Fresia, situato nella Corsica meridionale.

²¹ Falcucci, cit., p. 28.

²² Falcucci, cit., p. 223.

²³ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., 194.

²⁴ La *Cronaca* di Santinu Fresu Casu lo cita a proposito del sindaco Giommara Grixone, sindaco di Berchidda durante gli anni '60 dell'Ottocento.

²⁵ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., 194.

²⁶ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., 169.

Anche nell'onomastica personale si osservano forme di origine corsa come, per esempio, il nome *Pireddbu* di un bandito (181, 336) che presenta uno svolgimento cacuminale, regolare nella fonetica storica sia del logudorese che del gallurese e del corso oltremontano, rispetto all'originario *Perello*²⁷.

Di veste corsa sono il nome di un ambasciatore di pace, Larenzu (53), che si oppone al sardo *Laréntu*, e quello di Lucia, comare *di fugaroni* di Petrina (20), amica di Ciccìa, a cui in sardo corrisponde *Lughìa*.

Anche il soprannome *Pilucca* (171) 'parrucca' pare formato da un lessema corso oltremontano²⁸ sebbene nella medesima forma occorra anche in sardo.

Di origine corsa è il nome *Santinu* (334, 338), formato da un diminutivo di *Santu* che dà origine all'omonimo cognome diffuso, oltre che in Gallura, in Corsica anche con la variante *Santi* e numerosi derivati²⁹.

Certamente corso è il nome *Tomeu*, *Tommeu* (181, 183) localizzato nel racconto ad Oschiri, il quale è formato, come l'italiano *Tomèo*, dal np. *Tommaso* ovvero da *Bartolomeo*³⁰.

Più incerto è il discorso sull'origine del nome di uno zio di Ciccìa, Jacu Zinilca (115). La forma *Jacu* fa riferimento al gallurese comune, dal momento che nella varietà bortigiadese corrisponde a *Jagu*. Essa è attestata fin dal Trecento a Orosei e dintorni e la circostanza, unita al fatto che in Corsica vigano soltanto forme alterate del nome *Ghjàcumu* 'Giacomo', lascerebbe pensare che proceda direttamente dall'antico nome umbro-toscano *Jaco*, *Jago* piuttosto che dallo spagnolo *Yago*.

²⁷ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., 250-251, 258, 259.

²⁸ Falcucci, cit., p. 276.

²⁹ *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., 280, 281.

³⁰ E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, 248.

Indici dei nomi

A. Nomi personali citati nella *Notte sarda* di P. Casu

1. *Alzu, Paulu* (204); sindaco di Berchidda.
2. *Amalia*, figlia del delegato d'Oschiri (273).
3. *Andria*; (217-218) compare (*di fugaroni*) di Petrina.
4. *Antona* (157); figlia di Maria Maddalena Mancinu.
5. *Antoni*; servo degli Zinilca; assassino di Giolgi Scrocciu.
6. *Apeddu, Ziz̃a* (205); moglie del sindaco Paulu Alzu.
7. *Biliana* (13); povera donna gobba.
8. mons. Bua, arcivescovo di Oristano (333).
9. *Buscianca* (162, 240); fratelli di Monti.
10. *Casu, Barore* (332); *Ziu Barori* (331).
11. *Casu, Bucciana* (332); figlia di Barore Casu.
12. *Casu, Salvadoreddhu* (338); figlio di Barore.
13. *Casu, Santinu* (338); figlio di Barore.
14. *Ceddha, Paulu*; famoso mangiatore.
15. *Cicciu-lu-maccu* (14, 17); *Cicciu-lu-maccu* (27).
16. *Ciuncu, Matteu* (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
17. *Crispu, Giommara* (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
18. *Decandia* (181); gallurese, poeta e bandito.
19. *Demuru, Gian Franziscu* (93); *zìo Gian Franziscu* (90); parente di Berchidda.
20. *Demuru, Maria*; madre di Ciccìa Zinilca.
21. *Demuru, Nenalda*; zia di Ciccìa.
22. dottor Diana, rettore d'Oschiri (333).
23. *Diana, Tomèu* (181); poeta bandito di Oschiri; ziu Tommè (183).
24. *Diana* (275); rettore di Oschiri.
25. *Duminica*, madre di Baccianu Zinilca.
26. arciprete Figos di Ozieri (334).
27. *Francu* (163, 240); fratelli di Monti, parenti di Maria Maddalena Mancinu.
28. *Fresu, Antoni*, prete (334).
29. *Fresu, Giommara* (204, 318); *majore* (di giustizia) di Berchidda.

30. *Fresu, Nanni*; compare di Zizzu Laina (101).
31. *Galadu, Pedru* (240); di Monti.
32. *Giolgia*; compagna di Petrina.
33. *Giommaria*, prete di Berchidda (204); *Giammari* (231).
34. *Giuangiolzeddbu* (333, 336); pastore del Limbara berchiddese; *zio Giuangiò* (333); *ziu Juangiolgi* (335).
35. *Griscione, Giommaria* (334).
36. *Iscanu, Elias* (181); capitano dei barracelli di Berchidda.
37. *Istèvene o Stèvanu* (16); secondo fratello di Ciccia Zinilca; poeta.
38. *Juà* (49); *Juanni* (50), prete.
39. *zio Juanni* (115).
40. *Laina, Zizu Maria*; parente di Berchidda (88).
41. *Larenzu*; ambasciatore di pace (53).
42. *Loddhe, Pedru Antoni* (181); bandito.
43. *Lucia*; comare (*di fugaroni*) di Petrina.
44. *Mancìnu, Maria Maddalena* (123, 144).
45. *Matten* (343); compare (*di fugaroni*) di Petrina; “parlava il dialetto di Gallura”.
46. *zio Matten* (104), di Berchidda.
47. *Maruzza*, lontana parente di Baccianu Zinilca.
48. *Mazza, Giuann’Angelu* (269); vicino di Nenalda Demuru.
49. *Mazza, Pedru*; compare di Zizzu Laina (101).
50. *Mazza, Peppitu* (18), di Bortigiadas.
51. *Meigu* (240); fratelli di Alà.
52. *Meigu, Barone* (240); di Alà.
53. *Melone, Giuachinu* (265); vicino di Nenalda Demuru.
54. *Meloni, Salvatore* (181); bandito.
55. *Micali (Zinilca)* (115).
56. *Multino, Simone* (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
57. *Mossìu Nani* (200); capo dei dragoni.
58. *Mu, Pepe*; compare di Zizzu Laina (101); “punto dall’*alza*” (218).
59. *Muzzu, Giolzi* (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
60. *zia Nanna*; vecchiaccia sdentata (13).
61. *Nieddbu Pedru* (162); di Monti, sgozzato dai fratelli Zinilca.

62. *Pedru*, fratello maggiore di Ciccìa Zinilca.
63. *Petrina* (19, 20); comare (*di fugaroni*) di Baccianu.
64. *Pedru*, marito di Maruzza.
65. *Piga, Paulu* (162); di Berchidda.
66. *Pilu, Matteu*; avversario di Stèvanu nelle gare poetiche.
67. *Pilucca* (171); di Monti, amico degli Zinilca.
68. *Pinna*, reverendo (204); vicario parrocchiale di Berchidda (271, 276); originario di Nule (230).
69. *zjo Pireddhu* (181, 336), bandito.
70. *Paolo*, prete (204); di Berchidda.
71. *Prippa, Rosa*; fidanzata di Peppe Mu (232).
72. *Rattadu, Dominigu* (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
73. *Reste, Pascale* (144); genero di Maria Maddalena Mancinu.
74. *Rossi*, tenente dei dragoni (345); Mussiù Rossi (345).
75. *Sanna, Peppe* (161); proprietario di Monti.
76. *Santinu*, prete (334).
77. *Satta, Jolgi*, prete (361).
78. *Scrocciu* (53); fratelli di Bortigiadas (240); *Scrocciu, Giolgi; Scrocciu, Pancrazio*.
79. *Scroce, Antoni Maria*; parente (113); casa degli Scroce (179).
80. *Seche, Maria Giuanna* (275), moglie di Giuachinu Melone.
81. *Soddhu, Bore* (232).
82. *Spagnolu, Pedru Maria* (162); vide l'assassinio di Pedru Nieddhu.
83. *Spanu, Juanni Maria "Ciciareddha"* (343).
84. *Tangia, Rosa* (335); di Monti (> *Tangianu*).
85. *Tori, Giuanne Maria* detto *Zabatta* (116), fratello di Giudeu.
86. *Tori, Giuanne Zuseppe* detto *Giudeu* (116), fratello di Zabatta.
87. *Valletti*, delegato di Oschiri (275).
88. *Zanu*, nipote di Nenalda Demuru (88); *Cianu, Cianeddhu* (91).
89. *Zinilca, Baccianu*; fidanzato di Ciccìa Zinilca;
90. *Zinilca, Ciccìa* o *Zizza* (*Tzitzza*, p. 6, n. 1); *Franzì* (275).
91. *Zinilca, Istèvene* (238).
92. *Zinilca, Jacu* (115).
93. *Zinilca, Juanni*; padre di Baccianu Zinilca; *zjo Janni* (23).

94. zio *Micheli* (*Zinilca*), padre di Ciccina Zinilca.
 95. *Zinilca, Salvador'Andria* (118); nonno di Ciccina.

B. Etnici.

1. Alaesi (345).
2. “la Bortigiadese” (250, 255, 281); “l’agnella di Bortigiadas” (299); “la povera Bortigiadese” (377) tutti epiteti di Ciccina Zinilca; “il Bortigiadese” (Pedru Zinilca) 339; .
3. i Berchiddesi (95, 181, 345); berchiddesi matti (229); “non sei Berchiddese” (274); “sono Berchiddese” (274).
4. Campidanesi (229); citavano i berchiddesi come matti in un proverbio.
5. “signorina *continentale*” (272-273) che conosce il dialetto.
6. “*contacci* che bestemmiavano in una lingua che non conoscevo” (119).
7. Galluresi (345), gallurese (71: “ti credo Gallurese schietta”); “non sei di Gallura, tu?” (140); “figure forestiere che parlavano il dialetto gallurese” (168); “ospiti galluresi” (178); “la Gallurese” (198, 302, 352) riferito a Ciccina Zinilca; cfr. “campagna *straniera*” (142) riferito ai dintorni di Berchidda e Monti; “tu sei gallurese e ti sai tirar d’impaccio” (275); “tesoro di Gallura” (294); “il Gallurese” (332); “in Gallura non si rispettano le paci” (337); “parlava il dialetto di Gallura” (343).
8. Lurese (186); venditore ambulante.
9. Montesi (345; 143: “fate vedere ai Montesi come si cavalca in Gallura”); “maligni e perfidi” (331); “attacco del 35” (333).
10. Mori (182: “armati come Mori”).
11. Oschiresi (181).
12. la Piemontese (293).
13. Sardi (300).
14. il Torinese (298, 306).